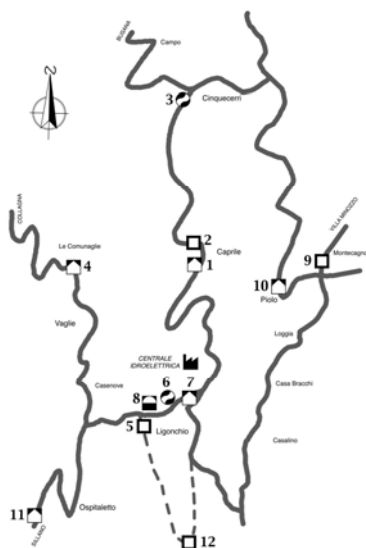


Il passo di Pradarena e la Resistenza



di Glauco Bertani

La storia del passo di Pradarena che racconteremo - da cui transitarono i soldati romani che nel 183 a.C. portarono soccorso ai legionari assediati dai Galli a Taneto, lungo la via Emilia, e che fu luogo di transito poi per viandanti e pellegrini - inizia dal terribile rastrellamento di fine luglio/primi di agosto 1944. La resistenza all'occupazione nazista e al fascismo repubblicano, sorta dopo l'armistizio con gli Alleati dell'8 settembre 1943, era iniziata da diversi mesi e, in quell'estate, le forze partigiane avevano liberato una fetta di territorio appenninico compreso fra le province di Reggio e Modena, diventato famoso come la Repubblica di Montefiorino. Nei comuni liberati, tra cui quelli reggiani di Ligonchio, Toano, Villa Minozzo, furono eletti i sindaci e i pubblici amministratori e vi affluirono anche numerose formazioni partigiane dal bolognese e da altre province. Il crinale appenninico reggiano era compreso all'incirca fra il passo del Cerreto a quello delle Forbici.

Ma il 29 luglio, con l'operazione Wallenstein III, i tedeschi attaccarono Montefiorino da nord lungo la strada della valle del Secchia; da ovest puntarono contro Villa Minozzo e da sud contro Ligonchio, presidiato dalla XV brigata partigiana, mentre la XVI brigata (composta da 80 uomini) controllava il Passo di Pradarena, la cui base era la casa dei guardia-fili dell'Edison Volta (tuttora esistente), e il Passone.

Nella relazione su quegli avvenimenti, Riccardo Cocconi "Miro", Commissario delle divisioni garibaldine reggiane, scrisse, il 22-8-1944, al Comitato di Liberazione Nazionale di Reggio Emilia: «Nel settore di Ligonchio i combattimenti veri e propri cessarono verso le ore 10:30 del 30 luglio. Ordinai ai distaccamenti di tale settore di portare il nuovo schieramento a Passo Pradarena, al Passone, alla Pres'Alta, al Passo della Cisa e a quello tra la Cisa e il Prampa».

Il 31 luglio, Didimo Ferrari "Eros", Commissario politico delle formazioni partigiane reggiane, al Passone incontrò alcuni reparti operanti nella zona di Ligonchio e del passo di Pradarena per evitare lo sbandamento dei partigiani incalzati dai tedeschi.

Dopo alcuni giorni di duri combattimenti, però, i tedeschi ebbero la meglio sui partigiani. Le brigate tuttavia non furono distrutte e tornarono a distribuirsi, come in precedenza, nell'Appennino. Alcune attraversarono la linea del fronte e si congiunsero con gli anglo-americani.

I partigiani caduti nel corso dell'operazione Wallenstein III furono 21 e 6 dispersi, mentre 36 furono i civili uccisi e 50 deportati in Germania.

I rastrellamenti dei tedeschi proseguirono nell'Appennino anche in settembre, perciò il Comando unico partigiano emanò alcune disposizioni per assegnare al nuovo "Battaglione della montagna" le zone da controllare e da difendere. La zona assegnata a esso era il territorio compreso fra il Passo del Cerreto e quello di Pradarena.

Nonostante il proclama Alexander del 13 novembre 1944, che invitava i patrioti a tornare nelle proprie case, nel reggiano l'attività delle formazioni proseguiva. Infatti tutto il mese di dicembre 1944 fu costellato di incursioni e sabotaggi. Dal Pradarena, il 31 dicembre, alcuni garibaldini del distaccamento "Bedeschi" (26a Brigata Garibaldi) catturarono un tenente medico che stava organizzando nella vicina Sillano Garfagnana un ospedale medico della divisione alpini "Monterosa" dell'esercito della Repubblica sociale italiana.

I continui attacchi spinsero i tedeschi a progettare un grande rastrellamento. Il 7 gennaio 1945 ebbero inizio le operazioni in un inverno, quello del 1944-45, particolarmente rigido con la neve altissima. Intanto, nei giorni precedenti le forze partigiane avevano costituito a Ligonchio un Comando Piazza per organizzare al meglio i reparti della 26a Brigata dislocati su una zona molto vasta. I due battaglioni a disposizione del Comando avevano il compito di difendere la Centrale idroelettrica di Ligonchio. Sette reparti erano dislocati tra Ligonchio-Rocca-Piolo-Casanova e Pradarena.

I tedeschi attaccarono con tre colonne provenienti da Pieve Pelago-Lama Mocogno e Serramazzoni, investendo tutto il territorio appenninico reggiano fino a Gatta di Castelnuovo Monti. Anche la zona del Pradarena fu colpita dall'attacco tedesco. Per evitare gli errori strategici commessi sei mesi prima a Montefiorino, le forze del Comando Piazza ripiegarono da Ligonchio verso la Pietra di Bismantova e Busana. Mentre i partigiani del 1° battaglione partiti dal Passo di Pradarena – scrive Guerrino Franzini nella sua *Storia della resistenza reggiana*: «scesero lungo la vallata del Riarbero e giunsero in prossimità del Secchia verso l'alba del 12 [gennaio]. Qui sostarono tutto il giorno. All'imbrunire, dopo aver disposto per il ricovero di due uomini congelati ai piedi in case fidate, attraversarono il fiume e la SS 63 quasi sfiorando ma senza incidenti il presidio tedesco di Collagna; quindi, dopo qualche ora di riposo a Valbona, si diressero a Succiso» (p. 523)

Il rastrellamento durò dal 7 all'11 gennaio 1945, con vari combattimenti. Le perdite partigiane furono di 17 morti, 10 feriti, 20 congelati; le perdite tedesche di 65 tra morti e feriti. Verso il 20 gennaio la zona verrà nuovamente occupata dai partigiani.

I giorni e le settimane passavano e il movimento partigiano si andava ingrossando. Per ovviare ai difficili problemi organizzativi il Comando Piazza di Ligonchio venne trasformato in Comando di Brigata. Il 24 febbraio 1945 venne costituita la 26a Bis, che poi diverrà la 145a, famosa per la difesa della centrale idroelettrica di Ligonchio nell'aprile successivo. La sua zona di competenza era racchiusa tra il Rio Sologno, il Secchia, l'Ozola, la località di Costa Lunga e il Passo di Pradarena.

Man mano che si avvicinava la Liberazione la 145a veniva rifornita di materiale bellico che le consentì di minare anche il Passo di Pradarena, ritenuto molto importante come punto difensivo in caso di attacco dalla Garfagnana.

A ridosso del 25 aprile la zona intorno al Passo divenne meta di decine e decine di disertori provenienti dalle fila nemiche.

Giacomo Notari, una testimonianza sul Pradarena

Giacomo Notari, *Hai un cuore forte, puoi correre. Autobiografia di un partigiano montanaro*, Consulta.

«Ricordo che un giorno sostai nella sua casa [della Menga a Case Nuove di Ligonchio] dopo il rastrellamento del gennaio 1945. Avevo gli sci e stavo andando a Pradarena al distaccamento Bedeschi per portare alcuni medicinali procurati dal Sergente tedesco Ernest Jundt, nostro collaboratore, di servizio al presidio di Busana. La Menga era intenta a bollire i vestiti dei partigiani di Castelnuovo Monti comandati da "Nebbia", vestiti infestati dai pidocchi e dalla scabbia. Prima di arrivare al passo, al margine di un prato ricoperto di neve, trovai un uomo morto, era congelato nella notte a duecento metri dal rifugio. Era uno dei tanti che dalla Garfagnana scendeva verso l'Emilia in cerca di cibo. In Pradarena passai la notte con i partigiani di "Frigio" nella casa dei guardia-fili dell'Edison Volta, dormendo sulle pelli di pecora distese sul pavimento. I pidocchi che infestavano i miei vestiti, pur avendo trascorso una dozzina di notti sotto la neve e il ghiaccio,

quando sentirono il calore interno alla casa, cominciarono a riprender vita e a tormentarmi. Quella fu l'ultima notte che "Frigio" passò con il glorioso distaccamento Bedeschi che aveva comandato per tanti mesi, facendo prendere coscienza a decine di partigiani che combattevano per la libertà. "Frigio" scese verso Ospitaletto, affondando nella neve, assieme a "Bari" che era venuto fin lassù per convincerlo a far parte del Comando Unico. Intanto un gruppo di partigiani, muniti di una pala, cercava di individuare una fontana sotto la neve alta per riempire una damigiana di acqua» (pp. 70-71)

Biblio

G. Franzini, *Storia della Resistenza reggiana*, Anpi, Reggio Emilia 2015

E. Gorrieri, *La Repubblica di Montefiorino. Per una storia della Resistenza in Emilia*, Il Mulino, Bologna 1966

E. Jundt, *Il memoriale di un partigiano tedesco. Il documento è intitolato Storia del servizio di informazioni segreto di «Gancia»*. Le note sono di Guerrino Franzini, "Ricerche storiche", n. 25/1975, pp. 81-95

G. Notari, *Hai un cuore forte, puoi correre. Autobiografia di un partigiano montanaro*, Consulta, 2010.

M. Storchi, *La lotta partigiana in montagna*, in M. Storchi (a cura di), *20 mesi per la libertà. La guerra di Liberazione dal Cusna al Po*, Bertani, 2005.

Il monumento del Pradarena

Ubicazione: nei pressi dell'albergo al valico

Tipologia: stele

Descrizione: trattasi di una struttura di pietre giustapposte la cui base consta di due lastre di marmo con epigrafe in rilievo, ed è sormontata da un bassorilievo in bronzo opera di Edoardo Ceccardi. Il monumento è collocato entro uno spazio delimitato. Commissionata dall'Amministrazione comunale di Ligonchio e Sillano, la costruzione dell'opera è stata resa possibile grazie ai finanziamenti dei due comuni in accordo con l'Amministrazione provinciale di Reggio Emilia e di Lucca con il comune di Castelnuovo Garfagnana, dell'Anpi di Reggio Emilia e di Lucca, e della "popolazione alta valle del Secchia e del Serchio". L'inaugurazione è avvenuta il 18 luglio 1982.

Iscrizione: «QUESTO PASSO IMPERVIO/ ERA ACCESSO/ A LIBERA ZONA OVE/ PARTIGIANI E POPOLO/ OPERANDO/ IN FRATERNA INTESA/ CREARONO/ CONSIGLI COMUNALI/ LIBERAMENTE ELETTI/ CON L'AUTOGOVERNO/ PREFIGURANDO/ UN'ITALIA FONDATA/ SUL CONSENSO POPOLARE/ LA GIUSTIZIA SOCIALE/ LA LIBERTA'// IL COMUNE DI LIGONCHIO/ E IL COMUNE DI SILLANO/ NEL 37° DELLA RESISTENZA//»

Fonte N. Brugnoli, A. Canovi, *Le pietre dolenti*, RS-Libri, 2000, p. 137 (comune di Ligonchio) e 142 (scheda e foto monumento del passo di Pradarena)